

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Le perplessità della Cgil in materia erano note. Nessuna delle proposte che sono state avanzate negli ultimi anni, in varie forme e da vari interlocutori, in tema di contratto a termine senza causa specifica ha mai incontrato l'approvazione del sindacato di Corso d'Italia. Ma quella espressa ieri da Susanna Camusso sul decreto Poletti è una bocciatura piena. Senza possibilità di appello. Che chiarisce fin d'ora l'opposizione della confederazione alle modifiche giuslavoriste del governo Renzi. «Non basta dire rimettiamo il lavoro al centro. Con il decreto Poletti si va nella direzione opposta di più precarietà» ha affermato la leader confederale su Twitter.

Le novità sui contratti a termine presentate mercoledì scorso, sulle quali il ministero del Welfare ha sciolto ieri alcuni dubbi interpretativi, hanno aperto ufficialmente lo scontro tra l'esecutivo e l'organizzazione sindacale. Con l'entrata in vigore del decreto Poletti, infatti, le aziende con almeno 5 dipendenti (e che rispettino il limite del 20% di lavoratori a termine sul totale assunti) potranno liberamente assumere a tempo determinato senza causale per una durata massima di 36 mesi. Un periodo di tempo entro il quale sarà possibile prorogare i contratti fino a otto volte, con l'unica condizione che si riferiscano alla stessa attività lavorativa.

LA BOCCIATURA DEL SINDACATO

Un impianto che ha scatenato la dura reazione della segretaria Cgil: «Con il decreto che è stato annunciato, si è fatto esattamente l'opposto di quello che lo stesso presidente del Consiglio dichiarava. Si è creata un'altra forma di precarietà, per cui una persona può essere assunta e licenziata per tre anni senza alcuna ragione e senza alcuna causa» ha spiegato Camusso, secondo cui il decreto Poletti non solo risulta inefficace nella lotta alla precarietà, ma rischia anzi di aggravare la situazione esistente. «Siamo all'opposto di quell'idea di riduzione della precarietà e dell'incertezza dei lavoratori che sarebbe necessaria. Se questo contratto sostituisse tutte le forme di contratti precari, sancirebbe il fatto che non ci sarebbe nessuna regola. E non mi pare una buona soluzione».

Le critiche di Corso d'Italia riguardano innanzitutto l'impianto normativo del decreto, ma non risparmiano nemmeno il ministro, a cui la leader sindacale ha riservato parole dure: «Ogni tanto ci sono metamorfosi un po' rapide. Fatico a riconoscere le dichiarazioni fatte ora da Giuliano Poletti con quelle di quando era presidente di Legacoop. Fatico a riconoscere chi diceva



Susanna Camusso segretaria generale della Cgil FOTO LAPRESSE

«Dal pacchetto Poletti nasce nuova precarietà»

● Camusso critica il decreto legge sui contratti a termine ● Le novità: sarà possibile assumere senza causale fino a 36 mesi e fino ad otto proroghe

L'INTERVISTA A L'UNITÀ

Il piano del ministro del Lavoro

«Grazie a noi le imprese ora potranno assumere»

Giuliano Poletti è il ministro del Lavoro. «Il decreto Poletti è una buona notizia per le imprese. La concertazione? Saperla nei fatti, come discorrono i comunisti socialisti delle parti sociali».

Giuliano Poletti ha spiegato ieri all'Unità la filosofia e i dettagli degli interventi sul lavoro. Ha detto inoltre che la «concertazione è ormai superata nei fatti»

che bisognava investire sul lavoratore per formarlo. Perché, quindi, cacciarlo via con l'idea che l'unico strumento che si utilizza è quello del contratto a termine?».

In materia, dunque, la Cgil ha deciso di tracciare una linea di confine, di porre una condizione alla discussione delle altre modifiche in tema di lavoro annunciate nel disegno di legge delega del 12 marzo: «Siamo disposti a discutere di un contratto unico, ma prima bisogna abolire il decreto che hanno deciso di fare». Anche se la strada si preannuncia fin d'ora in salita, considerando i dubbi già avanzati su Twitter. Il contratto unico di assunzione a tutele crescenti? «Corre il rischio di avere tutele decrescenti». La semplificazione dell'apprendistato? «Il Jobs Act lo svalorizza». Ed ancora: «Non si riattivano

l'economia e l'occupazione, togliendo diritti e tutele a lavoratori».

I rapporti tra il nuovo esecutivo e la confederazione non sono certo iniziati nel migliore dei modi. Né a livello istituzionale, su cui pesa il rifiuto del premier di avviare il confronto sulle riforme: «I rapporti con il presidente Renzi sono inesistenti. Mi pare che abbia affermato in varie occasioni che non intende incontrare le parti sociali». Né a livello personale, data la maggiore sintonia finora mostrata dal premier verso il leader Fiom Maurizio Landini: «Le sue preferenze personali sono tutte legittime, ma se vuole parlare della situazione generale del Paese, non può che parlare con la confederazione» ha tagliato corto Camusso. Che, gelida, ha concluso: «Ho visto che ha un bel futuro nel marketing».

Sgravi Irpef per 11 milioni di cui 1,7 sono stranieri

M. T. MILANO

Degli 11 milioni di lavoratori dipendenti che beneficeranno del taglio dell'Irpef, 1,7 milioni sono stranieri. Si tratta di lavoratori dipendenti che percepiscono meno di 25mila euro l'anno, senza considerare gli incapienti. Pertanto, dei 10 miliardi di euro previsti dalla manovra, il 15,4% sarà destinato a contribuenti stranieri. Sono le stime diffuse dalla Fondazione Leone Moressa. Secondo i dati delle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche del 2012 (anno d'imposta 2011) i contribuenti stranieri in Italia sono 3,4 milioni e dichiarano complessivamente redditi per 43,6 miliardi. Rappresentano l'8,3% dei contribuenti totali e certificano il 5,4% dell'intera ricchezza prodotta. Mediamente, prosegue Fondazione, gli stranieri hanno dichiarato, nel 2012, 12.880 euro a testa, ovvero 6.780 euro in meno dei contribuenti nati in Italia. Il taglio dell'Irpef potrebbe coinvolgere 1,7 milioni di contribuenti stranieri: si tratta di coloro che hanno dichiarato meno di 25mila euro annui, sottratti gli incapienti.

Confrontando le classi di reddito dei lavoratori dipendenti stranieri, il 92% percepisce meno di 25mila euro. Tra gli Italiani, invece, più del 30% supera la soglia. L'incidenza percentuale dei contribuenti stranieri sui contribuenti totali è più alta a Nordest: le prime posizioni sono occupate da Trentino Alto Adige (15,1%), Friuli Venezia Giulia (12,4%), Emilia-Romagna (11,2%) e Veneto (10,7%). La media nazionale si attesta invece intorno all'8,3%. L'importo medio dei redditi dichiarati differisce molto tra le diverse aree geografiche del Paese. I contribuenti dichiarano di più nelle regioni del Nord. In particolare, con riferimento agli stranieri, a dichiarare il reddito più alto sono coloro che risiedono in Lombardia con oltre 15.000 euro, seguiti dal Friuli Venezia Giulia (14.410) e Piemonte (13.420). Al Nord si registrano i maggiori gap retributivi, mentre al Sud i differenziali si riducono. La differenza più marcata si registra in Trentino Alto Adige, dove il gap supera i 9.000 euro, seguito da Emilia Romagna (8.650) e Liguria (8.600).

«Pensionati tartassati due volte, non staremo zitti»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

«Siamo doppiamente indignati e non staremo né fermi né zitti: non solo si escludono i pensionati dal taglio Irpef, ma si continua a considerare la categoria un bancomat». Promette battaglia Carla Cantone, segretaria nazionale dello Spi-Cgil. E lancia un messaggio al Pd, dopo le primarie di dicembre in cui aveva sostenuto Gianni Cuperlo: «I parlamentari che in privato mi danno ragione sulle critiche a Renzi, dissentano e si dissociano da questi provvedimenti».

Segretaria, nella prima manovra dell'esecutivo Renzi non c'è nulla per i pensionati più poveri. Come spiega questa dimenticanza?

«Non è una dimenticanza, ma una scelta precisa: quella di continuare a considerare i pensionati dei privilegiati, anche quelli che hanno un reddito inferiore ai 1.500 euro netti. Il governo ha scelto di premiare chi ha un reddito da lavoro, forse pensa che gli altri vadano a fare la spesa in qualche supermercato low cost? che gli anziani non debbano curarsi...».

Oltre alla vostra, un'altra categoria che non avrà benefici dal taglio Irpef è quella

L'INTERVISTA

Carla Cantone

La segretaria dello Spi Cgil attacca l'esclusione dai benefici Irpef e la possibilità di un prelievo di solidarietà oltre i 3.000 euro: «Così ci discriminano»

degli autonomi. Perché escludere questi due mondi?

«Hanno fatto i conti con le risorse che avevano a disposizione, e hanno scelto: non siamo la loro priorità. Del resto, l'imprenditore Davide Serra, molto vicino al premier, alla Leopolda aveva attribuito ai pensionati la colpa di aver rubato il futuro ai giovani».

In un quadro di risorse contate, non c'era il rischio che, con un intervento "a pioggia", si finisse per scontentare tutti e per non incidere su nulla?

«Se uno ha a disposizione 10 miliardi, deve fare delle scelte, non c'è dubbio. Il punto è aumentare questi denari, an-



dando a prelevarli dalle famiglie più ricche: si calcola siano almeno 2 milioni e 400mila nuclei».

La patrimoniale per ora è esclusa dal governo. Ma lei ha un'idea concreta per aumentare il "tesoretto"?

«Applicando semplicemente un prelievo dello 0,55% ai più ricchi, l'esecutivo recupererebbe 20 miliardi di euro. Ma hanno fatto scelte diverse, individuandone solo 10. Quello che ci fa arrabbiare è che hanno escluso i più deboli, che non possono fare uno sciopero, ad esempio, o che magari si pensa non abbiano voce. Invece la voce ce l'hanno».

Vuol dire che scenderete in piazza?

«Decideremo il da farsi, non staremo fermi, né zitti. Ne parleremo nei prossimi giorni insieme ai sindacati di categoria di Cisl e Uil. La nostra indignazione è doppia: da una parte l'esclusione dai benefici fiscali, dall'altra l'ipotesi (ribadita ieri anche dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, ndr) di intervenire sulle pensioni per recuperare risorse».

Si riferisce al prelievo di solidarietà che potrebbe essere chiesto alle pensioni più alte, dai 3.000 euro circa in su?

«Devono smetterla di dare i numeri. Nessuno, tanto meno i pensionati, si sottrarrà alla richiesta di sacrifici, purché siano finalizzati all'occupazione, soprattutto per i giovani che sono senza lavoro. Però mi spieghino che differenza c'è fra un salario e una pensione di 3.000 euro, lordo o netto che sia. Non sono redditi entrambi? Se si fanno differenze, ci si piega a una logica aberrante, quella per cui i pensionati sono cittadini di serie B. No, in un Paese democratico non ci possono essere figli e figliastri, i soldi vanno trovati altrove. Tagliando i costi della politica, ad esempio...».

Beh, 100 auto blu su Ebay le metteranno...

«I costi della politica non riguardano so-

lo le auto blu. Io credo che, se ci fosse la volontà, si potrebbero individuare nuovi risparmi, altre forme di finanziamento. In questi giorni ho cercato di mettermi in contatto con molti parlamentari di Pd e Sel: nessuno mi ha dato torto, attribuendo la responsabilità delle scelte a Renzi. Come se loro votassero nel parlamento greco...».

Vuol dire che senatori e deputati le danno ragione in privato ma non hanno il coraggio di dissentire dal premier?

«Io vorrei che il Pd si arrabbiasse per questa divisione tra lavoratori ed ex lavoratori. Quelli che mi hanno dato ragione dovrebbero andare da Renzi e dirgli che queste cose non si possono fare. Si dovrebbero dissociare da lui: se non lo fanno è perché la pensano esattamente uguale. Se continueranno a votare questi provvedimenti, auguri...».

Insomma, cosa salva di questi primi provvedimenti?

«È chiaro che alcune decisioni che il governo ha preso vanno bene, ma le ritengo mutilate dal punto di vista della giustizia sociale. I pensionati hanno perso il 30% del loro potere d'acquisto, grazie alle politiche di Berlusconi e di Monti: continuare a tartassarli non mi sembra una grande scelta democratica».